

Il ragno e la farfalla

Noi siamo gocce d'acqua cadute dal cielo.

Un giorno, su questo pianeta di sabbia,

il sole ci asciugherà e noi evaporeremo.

*Non c'è ombra che possa ripararci, né
l'ignoto che ci attende nel*

*possiamo evitare
nostro domani.*

...

Un giorno, su questo pianeta di sabbia, il

vento ci porterà via.

E noi diventeremo parte della terra.

L'uomo dagli strani occhi

...

Pensandoci bene, non ricordava più da quanti anni aveva cominciato quella ricerca...Ricordava però che quel giorno tutte e cinque le lune erano in piena fase, proprio come quella sera...

Guardò fuori. Il cielo era così chiaro che sembrava quasi mattina...L'impianto in controluce era tutto illuminato...

Non doveva essersi sbagliato, quel tale, a dire che non aveva mai funzionato meglio...

- Ecco a voi... -

Una mano sottile di ragazza appoggiò educatamente un piatto di minestra sul suo tavolo

- Avete bisogno di altro? -

Volendo - pensò - avrebbe potuto chiedere a quella giovane cameriera, o a qualsiasi persona seduta in quel locale, come era andata la vicenda: se davvero era stato il "legendario ricercato" a riparare l'impianto, e a salvare la città, come si diceva in giro...

Ma lasciò perdere.

Se avesse dovuto dar credito alle informazioni della folla, avrebbe potuto vagare in eterno, come tutti gli altri, tutte quelle piccole creature senza scopo che per danaro o per gloria o per sete di avventura attraversavano quel deserto di sassi alla ricerca di Vash The Stampede...

No, per lui era diverso. Lui non aveva bisogno di seguire alla cieca le leggende che la gente ricamava su quell'uomo. Lui sapeva cosa cercare, e sapeva di trovarsi nel luogo giusto.

Si alzò, e lentamente se ne uscì all'aperto.

Per le strade c'era molta gente..gente sugli angoli a crocchi, gente in ressa alla porta del miglior locale, persone che, nella vana illusione di poter strappare un brandello di felicità alla vita, si entusiasmano per lo sguardo ammiccante di una donna al lato della strada o per il brindisi offerto dal vincitore dell'ultima partita di scacchi...

Camminò per un breve tratto controcorrente: un giovane lo urtò su un fianco e si ritrasse indietro spaventato alla vista del bianco teschio sulla manica del suo vestito...

Camminò per la parte più deserta della città, camminò finché non rimase solo.

Sopra di lui, l'impianto si erigeva con tutta la sua grandezza...Quella grande lampada inclinata, tondeggiante e lucida come il vetro, che sembrava una goccia d'acqua che sta per cadere...Anzi no, una goccia di vino, vino bianco dolcetto, che si rompe sul fondo d'un bicchiere...

Un brindisi - in vero -se lo sarebbe meritato...

Ma brindisi a cosa? Alla Vendetta - la vendetta in *Suo* nome...? Alla cancellazione, alla fine, al capolinea...?

Le cinque lune così tonde sembravano grossi occhi...dorati come i suoi, ugualmente inespressive e indifferenti, ugualmente impassibili e fredde, chiuse nel loro mistero, nel loro grande potere capace, per vie sconosciute, di influire sul moto delle cose...

Non valeva la pena.

Non la valeva la vita e nemmeno la sua fine...Non valeva la gioia e non valeva la sofferenza...

Gli strani occhi dell'uomo vestito di bianco fissavano ora il palmo disteso della propria mano, pallida come la morte...

La morte almeno - pensò - valeva qualche grammo di più, fosse anche solo due gocce di quel vino bianco dolcetto sul fondo di un bicchiere vuoto...

La morte gli era vicina, gli era simile: non lasciava tempo e non faceva distinzioni.

Anche lui, di tempo, non ne aveva molto...Presto sarebbe arrivato alla fine e ne era felice...

Sollevò il braccio sinistro dritto davanti a sé, e fissò ancora lo sguardo sul palmo della sua mano... Bastava fermare l'attenzione fra le sue dita, e guardare così, per vedere - tutte le volte - tra le linee della sua pelle, gli occhi chiari di Vash The Stampede...

La quinta luna davanti a sé sembrava sfocarsi e perdere i suoi contorni in una tenue luce giallina...

L'uomo col cappotto bianco socchiuse le palpebre e sorrise.

....

Legato Bluesummers non ricordava più nemmeno da quanti anni si perdeva in quei pensieri, ma certo erano di più degli anni persi in quella lunga ricerca...

Forse, anzi, li aveva avuti da sempre, ed erano radicati in lui come la sofferenza tra sassi aridi di quel pianeta.

E forse erano stati loro, prima ancora delle sue facoltà, prima ancora del suo immenso potere, a fare di lui la creatura speciale che sapeva di essere...

* * * *

- Scusatemi, signore, ma lei non può stare qui... -

La bellissima donna, leggera nel suo ampio vestito, gli si avvicinò alle spalle, in un sorriso sfrontato di cortesia mista a rimprovero.

Legato non si voltò, ma continuò a tenere fisso lo sguardo sull'impianto come se neppure l'avesse sentita.

- Mi ascoltate? - ripeté Elizabeth - Non siete autorizzato ad entrare qua dentro..E' una zona riservata agli addetti... -

- Cerco Vash The Stampede - fece lui, atono - Sto osservando il suo lavoro -

La giovane aggrottò le ciglia, con disappunto.

- Chi vi ha fatto entrare? -

- Il responsabile, naturalmente -

- Questo non è possibile...Vi prego di andarvene subito, o chiamerò la sicurezza...-

Il giovane abbozzò un mezzo sorriso, piegando appena il capo per guardarla - Non agitatevi tanto - disse nella sua voce più distesa - Me ne vado immediatamente, ho visto a sufficienza - si voltò, e prese a

camminare verso l'uscita - Voi, invece, non avete visto ancora niente... - si fermò davanti alla porta, quasi ad attenderla - Tranne July, intendo...Ma questa ormai è roba di ventitrè anni fa... -

Un'ombra di inquietudine passò sul bel volto di Elizabeth - Chi siete... - chiese - come sapete che...-

Legato non rispose, ma bussò con due dita, lievemente, sulla lamina metallica della porta - Ci fate uscire, per cortesia? -

La mano del sorvegliante fece cigolare la maniglia.

Elizabeth sentì un brivido freddo scivolargli lungo la schiena.

- Le giuro che non volevo, signora...Non avrei mai aperto la...N-non...Non sono io che... -

La voce del collega era stravolta dal panico, i suoi occhi smarriti la guardavano con terrore...

O quel terrore era rivolto all'uomo col cappotto bianco, che, tranquillamente, stava ritto davanti alla soglia?

Legato scosse appena la testa - ssst...quanta paura...!...Non preoccuparti...Oggi sono qui solo in visita. Non ho intenzione di uccidere nessuno. Ogni cosa a suo tempo - Si volse di nuovo a Elizabeth, e tirò ancora fuori quel mezzo inquietante sorriso - Coraggio - le disse - non vorrete rimanere qui dentro...La sto aspettando -

Elizabeth era sempre stata una donna forte. Aveva conosciuto lo spavento mille volte, aveva guardato la morte in faccia, e se il timore poteva sfiorarla qualche volta, lo faceva solo per brevi istanti, come una folata di vento tra le onde dei suoi capelli...Ma ogni volta che quello stesso vento le passava accanto, si trovava a dover fare un certa fatica per mostrarsi ferma e sicura di sé. Legato leggeva quegli sforzi nella sua mente, e la cosa lo divertiva - sempre che divertimento potesse chiamarsi quell'atteggiamento di rilassato sarcasmo che si sentiva addosso ogni tanto.

- Vash The Stampede non è mai stato qui - disse lei ad un tratto - L'uomo che ha fatto questo - e accennò col capo all'impianto che ora era visibile, maestoso, sotto di loro, dalla cima di quella impalcatura- Non è lo stesso uomo che ha distrutto July -

Legato teneva le mani appoggiate sul parapetto, lo sguardo affondato in quel vuoto là sotto...

- Cosa ve lo fa pensare? -

Elizabeth socchiuse appena gli occhi

- Lo sento... - sussurrò.

- Fragile cose le sensazioni... - riprese lui, con una voce mezzo dolce mezzo ironica - più fragile ancora di questa vita, signorina...Ma questo spero di non doverlo insegnare a voi... -

La ragazza gli si accostò, vicino al parapetto: il profilo bellissimo di quell'uomo aveva qualcosa di inquietante...o forse era solo il colore insolito di quegli occhi gelidi, occhi assenti e insieme stranamente tristi...

Eppure lei, ad altri due occhi si trovava a pensare, in quel momento, e la figura del giovane biondo dal cappotto rosso si materializzò nuovamente nella sua testa....

Vash The Stampede! Il leggendario ricercato, il distruttore della sua città... - anche lei lo aveva cercato tanto, anche lei lo aveva chiamato così. Eppure il ricordo di quel caldo abbraccio se lo sentiva ancora nelle ossa, e si confondeva inesorabilmente con il volto della persona gentile che ventitrè anni prima la aveva scaldata sotto il suo mantello...

- Perché lo cercate? - chiese

- Perché voglio la sua vita -

Quell'oscuro brivido scivolò di nuovo sulla pelle di Elizabeth.

- Già. A volte dimentico che sessanta miliardi di doppi dollari interessano a molti -

Legato si lasciò sfuggire un'occhiata tagliente

- Non ho detto che voglio la sua taglia. Ho detto che voglio la sua vita. E' molto diverso -

...

La donna non rispose: ebbe un attimo di smarrimento - di vergogna, quasi...e si sentì messa a nudo. ... Perché quell'uomo gli faceva notare proprio questo? Perché le rinfacciava di aver desiderato uccidere Vash The Stampede?...Era come se la conoscesse da tempo, o come se potesse leggere con mezzo sguardo i suoi pensieri, e provasse gusto a giocare con lei...

- E' ora che vada - disse Legato all'improvviso, staccando insieme le mani dalla ringhiera, con un gesto rigido - se voleste indicarmi la direzione, fareste cosa gradita - Elizabeth tacque, incupita - D'accordo - sorrise lui, con assoluta dolcezza, assumendo di colpo uno strano tono, delicato, gentile, ma al tempo stesso ambiguo e insinuante - non voglio condannarti a sentirti in colpa. Non ti costringerò a dire parola, lo leggerò solo nella tua mente... -

- C-cosa...? - La donna non fece in tempo a replicare - Non spaventarti...Ti sto facendo un favore...Ti tolgo ogni responsabilità e ogni possibilità di rimorso...Dopotutto...la vita è già dura di per sé, non c'è bisogno di aggiungervi altre pene. O no?-

Sorrise ancora con quel sorriso oscuramente dolce; poi le volse le spalle e si allontanò.

- Perché? - gli gridò dietro Elizabeth, facendo per seguirlo - Perché vuoi Vash? Che cosa ti ha fatto?-

Legato non smise di camminare, non si voltò neppure

- Perché voglio che impari... - mormorò, quasi fra sé - quanto sia duro vivere -

Sola nella sua stanza, quella sera, Elizabeth non riusciva ancora a chiudere occhio. La città era già silenziosa, anche l'entusiasmo che l'aveva riempita per giorni e giorni dopo la riparazione dell'impianto aveva iniziato la sua fase calante, come tre delle cinque lune...Ma non c'era da stupirsi...Non esisteva città che potesse permettersi di stare tanto a lungo in festa: vivere su quella terra non era uno scherzo...

Lei, per sua parte, sapeva di poter fare molte cose per aiutare quella gente, e sarebbe rimasta lì per sempre, se fosse stato necessario, a prendersi cura dell'impianto che poco tempo prima aveva cercato di distruggere. Se lo era ripromesso nel momento stesso in cui quell'uomo l'aveva abbracciata, e le aveva chiesto perdono...Perdono per "non essere morto", per non aver potuto, per salvare quella gente, fargli dono della sua vita...

Sarebbe stato il suo modo di riscattarsi, di lenire un rimorso, e di nascondere in fondo all'animo quel sentimento doloroso verso di lui, verso quell'essere generoso che *non voleva* identificare con la persona che aveva odiato con tutta l'energia e la forza del suo animo per ventitrè lunghi anni, anche se era stata l'intensità di quell'odio a spingerla a tirare avanti e a continuare a vivere...

...Chissà che l'uomo con lo sguardo strano...

Si riscosse, balzò a sedere sul letto...E se avesse già trovato Vash?

Vash! Ma si chiamava davvero così? Era davvero lui?

...*"Di quegli eventi non ho memoria"* - aveva detto: e poi l'aveva abbracciata forte mentre la gente correva su e giù per le strade, e acclamava all'uomo da sessanta miliardi di doppi dollari che aveva salvato la città...

- ...Non negherebbe la sua vita neanche a te... - sussurrò a fior di labbra guardando il soffitto - ...Non fargli del male, ti prego... -

La sua mente si concentrò di nuovo sullo strano sguardo dell'uomo dal cappotto bianco, e nel ricordo quello sguardo gli sembrò ancora più triste e ancora più crudele.

L'angoscia ora l'avvolgeva interamente. Quella notte, non avrebbe dormito...

Oltre l'insegna luminosa

Il vento tra le pareti del canyon gridava con un suono che sembrava venire dalle viscere della terra...A Legato Bluesummers era sempre piaciuta quella voce, a volte gli sembrava di poterla capire, e avrebbe voluto risponderle.

I suoi capelli, di un lucido blu profondo, erano spazzati qua e là da quel soffio arrabbiato, e ogni tanto gli liberavano la fronte, rovesciandosi all'indietro e lasciandogli, per una volta, il volto scoperto...Non riusciva a distogliere lo sguardo da laggiù, dal fondo di quella voragine di cui non si vedeva la fine...L'attrazione per quel vuoto, per quello che c'era - o non c'era - laggiù, era assolutamente irresistibile: l'avvertiva tutte le volte fin nelle ossa e rimaneva immobile ad assaporarla...Era - forse - l'unica forma di piacere che gli era mai capitato realmente di gustare...

...

Tutto a un tratto un colpo di pistola echeggiò alle sue spalle, e la corsa d'un proiettile quasi gli sfiorò la tempia.

- Con cautela, per favore - disse piano lui - avreste potuto farmi male -

Lentamente si voltò, e vide un folto gruppo di uomini mascherati e armati fino ai denti disporsi in semicerchio attorno a lui. Quello che aveva sparato parlò per primo - Hai fegato a passare da queste parti così solo, giovanotto - risuonò strana la voce, imbrigliata e confusa dalla maschera - Nessuno ti ha forse avvertito che ti trovi nel territorio dei Bed Red? - - Oh, al contrario - rispose Legato, calmo - Io so bene -

L'uomo mascherato avanzò a pistola puntata - Allora meno scherzi - gridò - Consegnaci tutto quello che hai e forse ti lasceremo andare tutto intero -

Nessuna risposta.

- Ti muovi? -

La canna della pistola era ora dritta verso la fronte di Legato.

Un solo colpo.

L'uomo mascherato, in un lamento strozzato, rotolò a terra.

- Che hai fatto, bastardo! -

- Non..non sono io...non volevo...Dannazione, aiutatemi!...Il mio braccio si muove da solo...!!! -

Un bisbiglio di scompiglio serpeggiò nel gruppo...Il loro compagno teneva la pistola in pugno e si contorceva tentando di padroneggiare i movimenti del proprio corpo...Il loro capo giaceva a terra, immobile, in una pozza di sangue...

- Che mi stai facendo! Maledetto, che mi stai facendo! AAhh! -

La sua mano si piegò su se stessa e l'arma cadde a terra. L'uomo si lasciò andare in ginocchio, curvo sul proprio polso fratturato, gridando dal dolore.

- Io non capisco - disse Legato, cupo - come mai avete tanta fretta...Molto presto la razza umana al completo scomparirà da questo pianeta. Non siate così precipitosi di morire, per adesso -

Valse una rapida occhiata al fondo buio del canyon, poi un'impercettibile sguardo di disprezzo al cadavere a terra, e all'uomo piegato ai suoi piedi che piangeva sul suo polso rotto.

...Che poca cosa era quella gente, pensò...

- Credi di poterla passare liscia, demonio? - gridò allora furente uno dei banditi - il grande Neon non ti lascerà scampo! -

Ma non terminò di parlare che la sua arma si era rivolta d'un tratto contro gli atterriti compagni.

- Sta buono, te ne prego - bisbigliò Legato, scotendo la testa - Non ho voglia di uccidere altra gente, per oggi -

* * * *

In vero, Neon non si aspettava che l'uomo "vestito di bianco dai poteri diabolici", dopo esser scampato ai suoi seguaci, si presentasse addirittura di spontanea volontà nel covo dei Bed Red. Ma infondo questo fatto lo eccitava: se avesse potuto essere certo che la sua non fosse solo avventatezza ma coraggio, quella sarebbe stata davvero una sfida degna di lui.

- Che tu sia il benvenuto - disse, parandogli davanti - Spero non ti dispiacerà l'accoglienza che ho riservato per te -

I bed red al completo attorniavano il loro capo, quasi fossero corsi lì per partecipare ad una festa.

- Anzi, è anche troppo - sorrise Legato - Non mi merito tanta popolarità -

Neon sfoderò un ghigno divertito - Sei sfrontato, giovanotto, mi piaci - disse - Ma questa gente non è qui per te. E' venuta ad assistere alla vendetta che il grande Neon farà dei suoi uomini -

("Quanto sei patetico" pensò lui "parli di vendetta per uomini che manderesti al macello per qualche milione di doppi dollari...Sei un tale insetto che il tuo esibizionismo mi fa vergognare al tuo posto...")

- Mi spiace deludervi, ma io non sono venuto qui per sfidare il..."grande Neon"...In realtà, volevo solo chiedergli un aiuto -

Il coro dei Bed red al completo diede in una fragorosa risata, ma il capo fece loro cenno di tacere.

La faccenda si faceva curiosa.

- Un aiuto, eh?...Stiamo a sentire -

- Cerco Vash The Stampede - disse lui - So con certezza che vi siete incontrati, e speravo potessi fornirvi tutte le informazioni del caso per rintracciarlo. E magari accompagnarvi fuori da questo canyon. Non ho voglia di aspettare il passaggio di un altro Steam -

- Vash The Stampede: ma guarda! Vedo che ti piacciono gli affari grossi, mio caro -

Legato sorrise ancora, più gelido - Così sembra -

- Benissimo. E cosa faresti se ti dicessi che non ho alcuna intenzione di aiutarti a trovarlo? -

- Ti ucciderei -

Un'ombra di indignazione passò sul volto di Neon: la sua curiosità si stava trasformando in rabbia. Quell'ostentazione di tranquillità gli stava facendo saltare i nervi: sembrava che lo considerasse meno di niente, e un affronto del genere, per un uomo come lui, era quasi più bruciante di una sconfitta.

- Vediamo!-

In un baleno estrasse la sua arma e lasciò partire un colpo. Legato stette immobile, e non battè ciglio neppure quando la pallottola penetrò nel suo braccio sinistro e questo prese a sanguinare visibilmente.

- Sei veloce, complimenti - disse - Peccato che ora tocchi a me... -

La pistola sparò un secondo colpo, e stavolta raggiunse il braccio del suo proprietario. Neon soffocò a stento un grido di dolore. - Maledetto bastardo! - I bed red al completo si mossero per reagire, ma nessun dito riuscì a premere il grilletto.

- Uno a zero - sussurrò Legato avvicinandosi a Neon - Su, adesso va a curarti e ordina ai tuoi uomini di accompagnarvi nel luogo dove avete visto l'ultima volta Vash The Stampede -

Neon era fuori di sè. Quella premura sarcastica lo tormentava più del dolore alla ferita!...Possibile? Eppure la manica del vestito di quell'uomo era tutta inzuppata di sangue...

- Ma...Ma come fai a...? -

Legato precedette il suo pensiero

- ...Uso solo la forza della mente...Credimi, a furia di guardarci in faccia, la sofferenza ed io siamo diventati...molto "intimi"... -

Incapaci di agire, fermi con le armi in mano, inservibili, i Bed Red assistevano impotenti alla scena. Gli occhi dorati dell'uomo dal cappotto bianco erano fissi in quelli di Neon: la loro freddezza inespressiva sembrava essere capace di toccare il fondo nascosto delle sue emozioni, e portarle, nude e indifese, in luce, alla scempio dello sguardo altrui...Quello sguardo...aveva un potere immenso...un potere

incontrastabile, terribile, mortuario...Forse - pensò - non stava mentendo...Il potere di quegli occhi era reso ancora più grande dal sapore della sofferenza...Forse c'era questo al di là dell'insegna luminosa della vita, c'era qualcosa ancora al di sopra di quella luce brillante che guidava il suo desiderio di potenza e di grandezza, la sua viscerale vitalità, la infinita ansia energia, di slancio e di lotta...

...Avrebbe già dovuto capirlo quel giorno, sulla prua del sand-steam, faccia a faccia con Vash The Stampede...

- Nessun uomo ucciderà Vash... - disse, recuperando con sforzo tutta la durezza della propria voce - ... prima che lui si sia di nuovo battuto con me -

Lo sguardo di Legato penetrò ancora più a fondo nel suo...Neon avvertì una strana fitta nel fondo dello stomaco, e sentì di nuovo chiaramente che se avesse voluto quell'uomo avrebbe potuto ucciderlo in un solo, brevissimo istante

- Che spasso! - esclamò lui scoppiando in una crudele risata - L'amabile, gentile Vash che si conquista la stima del pericoloso Neon! Che vicenda commovente!...Ma vediamo...sono curioso di provare quanto resistente possa essere un sentimento come questo...Sai, ne ho visti di molto più saldi e profondi andare in mille pezzi di fronte...non alla morte, no...alla semplice paura del dolore...E' così facile che non c'è nemmeno gusto... -

La mano di Neon, col dito ben saldo sul grilletto, puntò l'arma dritta alla testa - la canna premuta forte contro la pelle sudata della tempia...

Legato sentiva il suo terrore e guardava ancora una volta *dentro* un uomo posto davanti alla morte... Quanta paura, nella mente di quelle fragili creature, quanto vano, stupido attaccamento all'esistenza, fosse pure dolorosa e priva di senso...Non capiva ancora, dopo migliaia di volte, se la sensazione che provava di fronte a questo inspiegato sentimento - disperato, violento, fortissimo, quanto più irrazionale - fosse di soddisfazione, di disprezzo o solo di sorpresa...

...Non riusciva a capire....

...

"Legato..."

La voce nota, familiare - la sola voce che gli piaceva lasciare entrare involontariamente nel suo pensiero - era lì - da sempre - tutte le volte che avvertiva quel senso di oscurità e stupore per le cose...

"...Legato, lascia perdere...non confonderti con questa gente..."

Era per quella voce - forse *solo* per lei - che si trovava lì...

"...tu sei troppo superiore per perderti in queste sciocchezze...Questo misero uomo non vale una briciola dei tuoi pensieri..."

Legato socchiuse i suoi bellissimi, inquietanti occhi.

"Prenditi quello che vuoi...Tu non hai bisogno di abbassarti a chiedere..."

La mano di Neon ricadde inerte lungo il suo fianco.

- Ti ringrazio - disse allora Legato - Guardare nel tuo spavento è stato eccitante -

Neon era immobile. In silenzio, continuava a fissare quello sguardo terribile che, ora, era perso su un punto vuoto della parete dietro di lui...

- E ti ringrazio anche di avermi lasciato leggere le informazioni di cui avevo bisogno. Ora, se non ti dispiace, porterò con me qualcuno dei tuoi uomini -

Estrasse, con un gesto elegante, un fazzoletto dalla tasca dei suoi pantaloni, ed asciugò alla buona il sangue che colava dalla sua ferita.

La voce tornò di nuovo, dolce, nella sua testa...

"...Ottimo lavoro, Legato...Adesso vai, trovalo, e torna da me..."

La morte è color bianco

Aveva visto diecimila volte il nome "Vash The Stampede" scritto in caratteri cubitali appena sopra l'ammontare della sua taglia, ma quando lo lesse su quel manifesto colorato, con la data di pochi giorni prima, in qualità di vincitore del torneo di Quik Draw, un sottile, strano brivido, gli scivolò lungo la schiena.

Aprì la porta e si infilò nel locale. Stava facendosi buio e l'aria era fastidiosamente fredda, quella sera.

E poi era affamato, ed anche un poco stanco.

- Lotte !!!...Diavolo, dove sei?...Non vedi che ci sono clienti?...Sbrigati, razza di fannullona! -

Una smilza ragazza, di forse vent'anni, poco più, sbucò affannata da dietro un uscio, volse un'occhiata dimessa al grosso uomo che aveva parlato, e subito corse al tavolo dove Legato si era appena seduto.

- Scusatemi di avervi fatto attendere, sono mortificata... -

- Sono entrato ora - disse lui, guardando di sottocchi l'uomo vicino al bancone - Prenderei qualcosa di caldo da mangiare e un bicchiere di vino leggero, fate voi... -

- Certamente, signore. Faccio in un attimo -

Spiegò una tovaglietta striminzita, fece per distenderla, e Legato si scostò gentilmente dal tavolo, per lasciarla lavorare meglio, spostando appena la sedia.

- Oh mio Dio! - esclamò allora lei, notando la vistosa macchia di sangue rappreso sulla manica del suo vestito - Che avete fatto al braccio...! -

- Niente - eludette lui - va tutto bene -

- State scherzando...Voi siete ferito! -

- Vi ripeto che sto benissimo, signorina. Gradirei solo mangiare tranquillo e andare a cercarmi un posto dove passare la notte -

- Non importunare i clienti, Lotte!- Tuonò la voce alterata dell'uomo al bancone - Non ti dico tutte le volte di fare solo quello che ti viene chiesto? -

- Ma papà! - esclamò lei - Quest'uomo ha bisogno di cure! -

- Accidenti alle femmine - blaterò il padre, rivolgendosi a Legato - Non ne sanno proprio niente degli affari di noi uomini!...Fino a oggi ci siamo stupiti che nell'ultimo torneo non ci fosse stato neanche un morto, e loro svengono quando vedono un po' di sangue! Abbiate pazienza... -

A Legato l'espressione "noi uomini" non piacque per niente. L'ultima cosa che pensava era di avere qualcosa a che fare con quella disgustosa creatura...E poi, detestava la gente che alzava la voce - quel blaterio continuo nelle sue orecchie per le strade, nei locali, per le vie del mondo...Grida scomposte di gente che sapeva aprire bocca solo per dire sciocchezze o urlare vuote minacce...Un solo secondo di buon silenzio valeva più di decine di quelle vite...

- Io...ecco...Mi scusi...Sarete servito immediatamente -

La giovane abbassò la testa, e si ritirò dietro l'uscio da cui era sbucata.

Aveva dovuto sopportare la presenza fastidiosa di quel grasso uomo idiota per una buona mezz'ora, ma almeno aveva cenato decentemente. Tuttavia, appena mise piede all'aperto si sentì riavere.

Che bella cosa il cielo così cupo, quella sera. In quella zona della città c'erano talmente poche luci che se non fosse stato per le finestre illuminate del locale si sarebbe potuta toccare la pace profonda dell'oscurità...

- Tutto bene, signore? -

Legato si voltò e vide la ragazza del locale: teneva in mano alcune bende e una bottiglietta di uno strano colore rossastro.

- Scusatemi, non voglio essere invadente ma...Penso che quella ferita non dovrete lasciarla stare così... -

Lui, una volta di più, non rispose.

- Avete detto che cercate un posto dove passare la notte - proseguì invece lei, gentile - Se volete conosco una buona locanda da indicarvi. Due passi da qui, un posto tranquillo... -

* * * * *

Che brutto colore aveva quel soffitto - pensò Legato, strizzando gli occhi alla luce fastidiosa della lampada. Come si era potuto pensare di dipingere il soffitto di una camera d'albergo di quel tiepido, scialbo azzurro? Immaginò che l'idea potesse essere venuta ad un claustrofobico incurabile che aveva sperato di riprodurre su uno strato di mattoni la "bella vista del cielo"...Che sciocchezza! I soffitti *dovevano* essere bianchi...Era l'unico colore *dentro cui* si potesse vivere - o sopravvivere...A lui piacevano le stanze incolore - bianco di pareti e vetro di finestre - le sole in cui si potesse credere di affondare nel niente, o di camminare nel vuoto...

Stava steso sul letto ancora rifatto, le braccia aperte a croce, rilassate, il corpo insensibile ed immobile... Pensò di abbandonare ogni sensazione, spegnere ogni pensiero, chiudere gli occhi, lasciarsi andare...- la testa vuota e la fronte calma, come nella serenità della morte...

Ma lo sguardo si fermò sul suo cappotto, appeso alla spalliera della sedia...i guanti gettati svogliatamente per terra...Si alzò di nuovo a sedere, e osservò il suo profilo riflesso sul vetro della finestra...

Che strano...senza quei vestiti addosso, a volte non riusciva a vedersi...Le sue spalle sembravano un po' più piccole, le sue mani più sottili e più fragili...il suo viso non tanto cambiato nel tempo...il tempo che attraverso quella finestra gli ricordava senza fatica la sua pur sempre giovane età...

Non aveva mai capito se quella immagine gli provocasse o meno fastidio...la sola cosa che sapeva era che in genere preferiva evitare di mostrarla all'esterno...

I suoi occhi tornarono di nuovo, d'istinto, a fissare il palmo della propria mano...

Ma sì, dovunque andasse, dovunque si trovasse adesso, immensamente lontano o, come meglio credeva, tanto, tanto vicino, Lui era comunque lì...

Vash The Stampede...!

I contorni esili del suo viso si materializzarono di nuovo nella mente di Legato Bluesummers...

"Non potrai più fuggire da me Vash" pensò "La mia sola soddisfazione sarà il tuo tormento...Ti farò scontare ogni cosa, ti farò pagare col sangue il tuo stupido amore per questa stupida vita...Assaggerai quanto dolore ho tenuto in serbo per te, ti insegnerò cosa significa vivere senza speranza, ti insegnerò cos'è e quanto vale la sofferenza. Vash The Stampede, non ti darò scampo. Ti regalerò sofferenza

eterna...: la tua vita *apparterrà a me.*"

* * * *

Il grido dalla strada disturbò il suo sonno leggero. Doveva essersi addormentato da poco, perchè fuori era ancora notte fonda.

Si avvicinò alla finestra, infastidito: le voci sembravano venire da un vicolo lì sotto, ma all'altezza di quel secondo piano arrivavano solo le urla soffocate di una donna.

Legato li raggiunse con la mente, fino a sentirli con chiarezza.

- Tu fai ciò che ti dico io, piccola sgualdrina, è chiaro? Imparerai cosa vuol dire disubbidirmi! -

- No, ti prego...Non succederà più, ti prego! -

Un colpo come di frusta vibrò nell'aria. Un nuovo grido arrivò forte fino alla finestra.

Quella voce - pensò Legato - l'aveva disturbato anche troppe volte, in una sola sera. Ma gli altri abitanti di quella città dovevano essere, a quel che poteva intuire, ancora più spiacevoli...

- Fa male, eh, bambina? Vediamo se sei forte quanto sei testarda! -

La cinghia schioccò di nuovo sulla schiena della giovane, che, a terra, piegata su se stessa, non riusciva più a gridare tanto forte era il suo pianto.

...

- Vorrei riuscire a dormire, stanotte -

La voce di Legato, pacata, lenta come il suo passo, raggiunse l'uomo alle spalle.

- Ah sì? Non preferiresti divertirti un po' con questa pupa? Stasera avrebbe proprio bisogno di far quadrare i conti! -

Diede in una risata sguaiata, mezzo divertita mezzo di minaccia.

- No - rispose assorto Legato - Penso che mi divertirò con te... -

L'aggressore si voltò in un nuovo ghigno sgangherato, ma nello stesso istante le sue mani afferrarono la cinghia serrandogliela attorno collo.

- ...Che...che cosa...ehi...ma che sta succedendo...aiuto! -

La cinghia strinse più forte. Legato sorrise, immobile

- ...Per dio!...Che mi stai facendo!...Soffoco!...Lotte! Lotte, fermalo, fai qualcosa! -

La ragazza sollevò lo sguardo...Un rivolo di sangue sul volto le appannava la vista.

- Vedi che mi sto divertendo molto...Non pensi che vedreti morire sarà emozionante? -

- ...No...no ti prego! Non uccidermi...! Non uccidermi! -

Le mani dell'uomo diedero un colpo secco tirando all'unisono dalle due estremità. L'uomo cadde riverso al suolo, senza respiro - gli occhi sbarrati fissi in quelli sconvolti di Lotte.

La ragazza guardò il morto senza parlare...poi guardò Legato, in piedi davanti a lei...Cercò di alzarsi, sussurrò qualcosa, ma le forze le mancarono e precipitò a terra, svenuta.

- Mi dispiace averti fatto assistere a una cosa tanto sgradevole - mormorò Legato, tra sè - ma almeno ti servirà a capire...quanto sia duro vivere... -

* * * * *

Che un uomo - e soprattutto un poco di buono di quella specie - venisse assassinato nella notte non era nulla di strano per gli abitanti della città...Una serie di circostanze, tuttavia, sollecitava l'interesse dei più curiosi: il morto soffocato dalla sua stessa cinghia, senza alcun segno di aggressione sul corpo, quasi si fosse strozzato da solo...e poi Lotte - una delle "sue ragazze" - ritrovata svenuta e ferita davanti al portone di casa propria, che sembrava ignorare tutto e non voler dir parola...

....

Legato passeggiava tra quei crocchi di pettegoli, indifferente e pensoso...

Perchè tanta confusione?

La morte era destino di tutti, non c'era poi tanto da dire, da discutere, da ipotizzare...In un modo o nell'altro, del resto...

E poi, quell'uomo *meritava* di morire.

Alcuni sguardi sospettosi seguivano il suo cammino. Qualche occhio intimorito scivolò di sbieco a guardare il suo strano vestito...Un istante di silenzio e subito il bisbiglio riprendeva...

Quanto era sano il silenzio della morte - pensò - avrebbe dovuto insegnarlo anche a loro...

-Ve ne andate tanto presto? -

Lotte gli era comparsa accanto all'improvviso, sbucata da una straduccia là dietro

- Non passate da noi a mangiare qualcosa per pranzo? -

Legato si fermò, e si voltò a guardarla: aveva una piccola ferita sulla fronte, mezza coperta da una ciocca di capelli, ed il labbro inferiore, tirato in un leggero sorriso, sembrava un po' più gonfio dell'altro, ma le ferite del suo corpo erano discretamente coperte sotto un'ampia, lunga camicia, che faceva apparire ancor più minute le sue già esili forme.

- Scusate...io volevo...Insomma...volevo ringraziarla...di avermi sal...- si interruppe - di avermi riportata a casa, ieri notte... -

- Pari con le bende e la locanda -

Abbozzò un sorriso inespressivo, e riprese a camminare.

- Aspettate - gli corse dietro lei - Almeno...almeno il vostro nome volete dirmelo? -

- Legato - scandì lui, piano - Legato Bluesummers -

- Legato Bluesummers - fece eco la giovane - E' bello...Ed io sono... -

- Lotte -

- Lotte, sì...Charlotte -

Il suo volto si dipinse di un'espressione compiaciuta, ma poi, subito, cambiò colori e linee, e divenne per un attimo, da fragile e dolce che era, stranamente statuario e serio...

- Legato Bluesummers - disse - Io so già bene quanto sia duro vivere -

Un impercettibile segno di sorpresa attraversò lo sguardo di Legato

- Io l'ho già imparato diecimila volte, io detesto questa vita d'inferno, io conosco l'odio e conosco la sofferenza. Somiglio a voi molto più di quello che credete -

- Somigliate...a me? - gli sfuggì un sorrisetto canzonatorio, ma in fondo gentile - E cosa ve lo farebbe pensare? -

- Se rimanete qualche ora - azzardò lei - ve lo spiegherò. Qualche ora soltanto, e sono certa che capirete -

...

Qualche ora soltanto? Ma sì, perchè no... tutto sommato era un gioco divertente, e quella notte aveva dormito così poco che non sarebbe stato male fermarsi per pranzo in quella città e muoversi poi con più calma. Del resto, Vash The Stampede era restato lì molto tempo... Non sarebbe stata mezza giornata a ritardare la sua ricerca.

E quella donna non era poi tanto stupida. Forse avrebbe potuto concedersi qualche minuto interessante, con lei.

...Ma da questo a credere di essergli simile...! Chissà come pensava di "dimostrargli" una cosa del genere...!

Lotte gli camminava a fianco, in silenzio, guardandolo ogni tanto.

- Vorrei portarvi in un posto - disse - ci sia arriva in due passi -

Sedevano sulla roccia, silenziosi... lei col capo tra le mani, lo sguardo dritto al profilo opaco della città. Un venticello leggero accarezzava i loro capelli... Intorno, un silenzio perfetto. Una solitudine assolutamente meravigliosa.

- Allora, che te ne pare? -

Era bello. Non lo poteva negare. Accidenti, uno a zero per la ragazza!... Quel luogo, doveva ammetterlo, era uno di quei pochi in cui si sarebbe fermato più d'un minuto. Poco fuori dal perimetro del mondo abitato, quelle rocce bianche come il latte si stagliavano sul deserto di sabbia come schegge giganti di pietre preziose... Seduti là sopra, lontani da tutto, avrebbero potuto essere davvero vicini alla solenne purezza della nullità...

...E lei... Lei era così diversa dalla fanciulla smilza che lo aveva condotto lì... Il suo corpo fragile - il suo corpo passato tra le braccia di mille persone, e sotto i colpi della frusta di quell'uomo disgustoso - sembrava anch'esso una chiazza di bianco lucido, di aria e roccia.

- Perchè mi hai portato quassù? -

Lotte si voltò in un largo sorriso. I capelli biondissimi sembravano quasi bianchi anch'essi nel riverbero appannato di tanta luce.

- Perché questo posto ti assomiglia!... Sai, quando sei entrato al locale, l'altra sera, ho pensato che... ci saresti stato proprio bene, con uno sfondo del genere...! -

Legato rise: il candore con cui proferiva certe sciocchezze era ridicolo e rasserenante insieme

- E come mai, se è lecito? -

- Vediamo...Perchè hai confidenza con la solitudine, per esempio. Perchè parli poco, e lento, ad hai una voce del tutto piana, nitida e liscia, come questi sassi. Perchè ti fermi a guardare dove sembra che non ci sia nulla da vedere. Perchè il dolore non ti spaventa, e non ti spaventa nemmeno la morte...Anzi, sembra quasi che ti affascini molto... -

...Due a zero!! A Legato parve di non ricordare l'ultima volta che si era tanto stupito. Quanto l'aveva osservato quella donna, in così pochi minuti?...Quando aveva notato quelle cose? Mentre gli serviva la cena, mentre gli consigliava una locanda, o forse mentre, sotto i suoi stessi occhi, ad un angolo di strada, si era permesso la soddisfazione di uccidere quel rifiuto di uomo?

- Però a te... - disse, tuttavia, provocatorio - la sofferenza fa paura... -

- E a chi non fa paura, oltre a te? - gli occhi seri di Lotte si abbassarono nello scollo della propria camicia, e senza mostrar pudore sfilò i primi due bottoni: sul suo petto i segni delle frustate erano ancora rossi come il sangue vivo - Li vedi questi, no?...Bene: è roba di tutti i giorni...Se una ragazza come me rifiuta... un "appuntamento", è così che finisce, ci siamo abituate. Un po' peggio è quando è tuo padre a chiederti di farlo, e se poi arrivi tardi al locale dopo esserti fatta sbattere da uno sconosciuto ti picchia di nuovo... Non so se puoi immaginare come fa male uno schiaffo ben dato sopra il segno di una cinghiata...Vai a tirar fuori il coraggio, allora! - Alzò di nuovo lo sguardo verso di lui, decisa - Sì. Io ho proprio paura della sofferenza. Ma della morte molto meno. Vorrei essere morta di dolore tante volte...E invece nulla. Sopravvivo. Mi sono chiesta a lungo come mai, senza capire...Eppure, sai, col tempo credo di essere arrivata ad una soluzione. E' l'odio che mi tiene in vita. L'odio, la rabbia, il disprezzo per questo mondo, per mio padre, per gli uomini che mi hanno avuta, per la gente che ti guarda e non sa, per la gente stupida che pensa ad essere felice...Dio, hanno un potere così grande che sono più forti del dolore! Il corpo lo sente e non riesce a liberarsi: la rabbia lo tiene in vita...E così alla fine...ti accorgi che vive di più proprio la gente a cui pesa anche l'aria che respira. E' una condannata eterna. Non pensi? -

Gli occhi profondi di Legato fissarono pensosi la roccia bianca sotto di sé...

...

...Era possente, grandioso quel silenzio...

...

D'un tratto, Lotte sorrise.

- LegatoBluesummerss... - disse - lo sai che sei bellissimo? -

* * * *

Era quasi il tramonto quando rientrarono in città. Uno dei due soli era già mezzo sotto la linea dell'orizzonte e aveva tinto il cielo di arancio sbiadito.

- Mangiato bene? Tutto a posto? -

- Sì, benissimo-

Dal locale veniva un tramestio di piatti e sedie...Si stava mettendo in ordine per la sera.

- Lotte!?...Che diavolo fai là fuori!...Sbrigati, disgraziata! C'è ancora da lavare il pavimento! -

Lei accostò la porta, e la voce si allontanò, come svanita in un'eco lontana.

Per un momento la strada restò silenziosa: non passava nessuno, c'erano solamente loro due.

- Addio. Sei stata molto gentile -

La mano di Lotte afferrò la sua prima che potesse voltarsi e mettersi in cammino

- Legato...!Io...io ho visto cosa riesci a fare...-

...Il primo sole stava scomparendo all'orizzonte...il viso di lei era tagliato a metà dall'ombra dritta della parete...

- ...Tu...tu puoi uccidere la gente... -

Lui la guardò, indifferente.

- Sì - sentenziò - E' questo il mio potere -

- E lo trovi piacevole? -

- A volte molto. Altre è solo un dono che faccio agli uomini... -

Lotte lasciò dolcemente la sua mano, facendo scivolare le proprie dita esili lungo le sue

- Sono contenta...Allora...ti prego, devi fare anche a me questo dono... -

Legato rimase di nuovo sorpreso...

- Io credo...che tu sia stato mandato in questo posto *per me*...Se hai capito quel che ti ho detto...se sono riuscita a spiegarmi almeno un po'...non potrai negarmi questo favore... -

- Lotte... - le mani di Legato si posarono leggere sulle spalle di lei, la sua voce calma, dolce, senza tono, le parlò quasi all'orecchio - Ascoltami, Lotte...Tra poco...tra pochissimo tempo...Io cancellerò l'intera umanità da questa terra...L'umanità intera con tutta la sua stupidità e la sua sofferenza...Non pensi di voler aspettare, fino ad allora? -

Negli occhi di lei non passò neppure un'ombra di stupore, di paura o di sgomento.

- No. Voglio essere io a decidere come e quando morire. Fai questo per me...Legato, ti prego... -

...Il secondo sole baciò di giallo cupo la linea terrosa dell'orizzonte...

- ...Mi dispiace... - sussurrò lui - ...mi dispiace e mi è difficile...Se avessi dovuto fare una scelta... credimi...avrei voluto...lasciarti vivere fino alla fine...Ma se sei tu a chiedermi questo...*io lo farò* -

La ragazza sorrise.

- Chiudi gli occhi, Lotte... - disse Legato, con la sua voce più dolce - chiudi gli occhi e pensa solo al bianco delle tue rocce...Io sto per mandarti laggiù -

La sua mano si posò delicatamente sulla sua testa, e scivolò sui suoi capelli sottili quasi come una morbida carezza...Il respiro di Lotte cessò all'improvviso, e il suo corpo scivolò senza peso tra le braccia di Legato, che lo sostenne, e lo depose, piano, per terra.

...

...Guardava il suo viso...la sua testa piccola reclinata sulla spalla...la sua pelle così pallida nei colori di fuoco del tramonto...

...Era bella...E la sua mente vuota era anch'essa bella, e bianca come il niente, come la pace, come il silenzio...così serena, adesso...

- Dormi bene - mormorò Legato, e, voltate le spalle alla città, riprese il suo cammino.

Il mondo perfetto

Il deserto di notte: una distesa senza fine di sabbia nera, ondulata e eterna...

...

Un getto di vapore schizzò fuori all'improvviso dal terreno: respiro affannoso della terra illuminata debolmente dalle cinque lune...

Legato stava immobile al centro della piana vuota, popolata solo dai resti del passaggio di una carovana... Il suono caldo e antico di un saxofono accompagnava armonico la voce dolce del silenzio...

- ...Qui per sopravvivere... - lo raggiunse alle spalle la nota voce, e poi, confidenziale - E' passato del tempo... -

Legato socchiuse gli occhi, rilassato.

- Sì, ne è passato parecchio. Ma continua a suonare, Midvalley, te ne prego...Del resto parleremo dopo. Adesso suona. Suona per me -

Il musicista appoggiò di nuovo le labbra al suo strumento, e riprese a suonare morbide, profonde note...Il colore acceso della sua camicia spiccava in quel buio come la sua musica nell'immobilità senza voce del deserto. Tutto il suo essere sembrava concentrato in quel solo soffio di fiato...

Stava suonando *per lui*. Quella meraviglia aveva un solo fine: procurargli piacere...Era una sensazione splendida...

- Eccellente - disse, compiaciuto, non appena il compagno ebbe terminato - Assolutamente sublime - Midvalley sorrise, enigmatico, in un mezzo inchino - Questo e altro per voi - rispose - ...Avete notizie di Vash The Stampede? - - Oh, sì. E' stato qui pochi giorni fa...forse anche meno... - - Pensate che si trovi a Fonderick? - Legato fissò lo sguardo in lontananza, alle mura inaccessibili della ricca città industriale - No - disse, sicuro - non ci è entrato. Non avrebbe potuto farlo senza sparare...Sono certo, invece... - si chinò sul terreno, e fece scivolare un manciata di sabbia sottile fra le dita - ...che si sia fermato parecchio in questo posto...esattamente qua, sotto i nostri piedi...Lo raggiungerò seguendo le tracce di questa carovana... - Midvalley ripose il suo saxofono, e tirò invece fuori un mazzo di chiavi - Bene. - lo invitò - Allora seguitemi. Vi accompagnerò io - Legato sapeva benissimo il motivo per cui il compagno gli era venuto incontro (...anzi, forse - ma non ne era del tutto certo - era stato lui stesso a comandargli di farlo) tuttavia sorrise, benevolo - Hai pensato proprio a tutto, eh? - - Certamente. Credevate che vi avrei lasciato attraversare il deserto a piedi?...Se partiamo adesso, saremo a Fonderick in nemmeno un ora. Immagino che vogliate fermarvi per la notte - Legato ci pensò un attimo - In vero - disse - non lo avevo messo in programma. Ma in fondo è una buona idea, Midvalley. Sono curioso di vedere come spendono gli ultimi giorni di vita i grassi abitanti di quella ridicola città...Va bene. Andiamoci -

A Fonderick era già stato una volta, molto tempo prima, e anche allora ci era entrato usando il suo potere. Gli aveva procurato un certo gusto divertirsi a vedere come le barriere poste dagli uomini comuni non potessero in nessun modo essere un ostacolo, per lui...

Povera gente sicura di sé...si sentivano così potenti solo perchè possedevano quei quattro o cinque generatori, che da un istante all'altro un minimo incidente avrebbe potuto fermare per sempre...

Gli uomini non conoscevano il mistero del mondo che abitavano...quelle grosse lampade luminose, la tecnologia perduta, la nave...la loro stessa vita...

Erano tutti nati per morire e tutti si affannavano per sopravvivere in quell'inferno in terra...eppure si sentivano forti come dei...Tanta stupidità era evidente in quel luogo più che altrove...

- Chi siete, stranieri? Come siete entrati in città? - l'albergatore li osservava inquisitorio, fissandoli di sottocchi sotto le folte sopracciglia spettinate.

- Siamo entrati dalla porta, naturalmente - rispose Legato.

- Mostratemi il vostro permesso -

- C'era bisogno di un permesso? Francamente non mi è parso... -

L'uomo si alzò in piedi, risoluto - Spiacente, signori. Ma allora bisogna che mi seguiate: devo accertarmi che siate entrati legalmente -

- Vi seguiremo, certo. - disse Legato - E voi ci accompagnerete in una stanza comoda per passare la notte. Siamo molto stanchi -

Una fitta improvvisa raggiunse l'albergatore al petto: egli si piegò su se stesso e si portò una mano sul cuore - Non state bene? - sussurrò Legato, chinandosi appena su di lui - Non preoccupatevi...Siate carino con me e vi sentirete subito meglio -

Sorrise, e in un istante il dolore svanì: col respiro affannoso, l'albergatore lo guardava sconvolto - Chi... chi sei tu...? - - Io? Io sono un cliente stanco del viaggio, che sta chiedendo un posto per dormire. Ce l'avete una camera libera, o no? -

* * * * *

Alcune voci provenienti da lontano lo svegliarono al mattino presto. A volte a Legato pesava quella sua facoltà di sentire le cose tanto prima che accadessero...Avrebbe preferito restare a dormire, ed alzarsi solo al momento di sistemare la faccenda...Ma pensò di nuovo che mostrarsi alla gente così come si vedeva riflesso nei vetri della finestra quando era solo gli provocava fastidio. Quindi, svogliatamente, si alzò...

Pochi minuti dopo Midvalley era sulla sua porta.

- Mi avete chiamato? Ditemi -

- Avremo visite tra breve. Volevo informarti per correttezza -

Scesero le scale insieme, e ad accoglierli trovarono lo sceriffo della città, con alcuni colleghi. L'albergatore stava dietro di loro, con un viso più pallido della morte.

- Il qui presente signore - esordì lo sceriffo, nascondendo un pizzico di autocompiacimento sotto la parlata lenta e diplomatica - ci ha appena avvisato che nel suo albergo hanno alloggiato due stranieri privi del permesso d'entrata. Volete smentirlo, per piacere? -

Legato ebbe voglia di entrare nel suo pensiero: quando gli uomini cercavano di celare dietro una carica i propri stimoli più feroci era particolarmente eccitante tirarli fuori...

- Suvvia - disse - impugnate pure la pistola invece di aspettare che risponda. Lo so che vi dà molta soddisfazione godervi la propria autorità...Coraggio, non mi offendo!...Non è forse bello stringere un'arma e puntarla al petto di un criminale...?...L'odore del sangue e della polvere da sparo vi piacciono così tanto!...Peccato che in questa città proibita le occasioni di sparare siano un po' meno che non all'esterno... E' una sfortuna! Ma io la comprendo, e le offro una bellissima opportunità! Andiamo, non fatevi

problemi...! -

Lo sceriffo aggrottò le ciglia ed estrasse, ma la sua rabbia non riuscì a celare del tutto quel pizzico di vergogna che le parole dello sconosciuto avevano suscitato in lui - Non provocarmi, straniero! Sappi che a Fonderick solo i migliori pistoleri possono aspirare ad essere nominati sceriffi. La mia arma non ha mai sbagliato un colpo - Midvalley si affiancò a Legato, e gli fece gentilmente cenno di spostarsi - Ci penso io. Non sporcatevi le mani con gentucola - - Non essere così premuroso - rispose lui - Dare una lezione a questo ometto arrogante potrebbe essere anche divertente -

Si voltò verso lo sceriffo, e fissò lo sguardo dritto dentro la canna della pistola che questi gli puntava innanzi - Dai, spara! - lo incoraggiò, in un mezzo sorriso infantile - voglio vedere la tua mira infallibile -

...La mano di quello stupido uomo si muoveva col suo pensiero...Uno sparo perforò la testa di uno dei presenti, e Legato senti ancora una volta tutta la forza del proprio potere...Un potere tanto più grande quanto più bassa e spiacevole era la gente con cui lo esercitava...Un potere che a volte gli prendeva la mano...tanto, troppo...

- Bravo, vedo che avevi ragione. Una mira perfetta -

...Un altro sparo...Un altro uomo cadde a terra con il capo insanguinato...

...

...Come mai lo avevano disturbato tanto presto?...

...Come mai non aveva potuto restarsene a dormire?...

Aveva ucciso una donna solo il giorno prima...Era quella l'immagine della morte che gli piaceva avere nella mente, non quei sudici corpi sul pavimento di un albergo...

...Voleva solo riposarsi ancora un po'...

...

- Complimenti. Il secondo colpo non ti smentisce -

...

Quel viso terrorizzato...quel viso esanime era davanti a sè...

E nella mente un altro, un altro che lo osservava da remote lontananze...quel viso sempre lì, nel suo pensiero, nel palmo liscio della sua mano...

Anche in quella città, tra quelle mura dove non era neanche entrato, riusciva ad avvertire nitido il segno del suo passaggio.

Vash...

...

La pistola si rivolse alla testa dello sceriffo, che, piangendo, supplicava pietà.

- Buonanotte - disse Legato, e il dito premette il grilletto.

...

Midvalley lo guardava compiaciuto, in un misto di stupore e ammirazione.

- E di questo che facciamo? - chiese indicando l'albergatore che si era nascosto, tutto tremante, sotto al tavolo.

- Non so - fece Legato - certo che...non è stato un ospite cortese... -

Si chinò su un ginocchio, e venne a trovarsi faccia a faccia con l'ometto impaurito, dalle grosse sopracciglia.

- Su, dimmi - mormorò delicatamente - che devo fare di te? -

- N-non...non uccidermi! - pianse lui -...Ti prego, ti prego... -

- Mm...Non sono molto convinto... - La stessa fitta della sera precedente lo colpì al petto, ma tra un ansimo e l'altro, l'uomo non smetteva di supplicare...

- Ti chiedo perdono...farò qualunque cosa...Lasciami vivere!...Lasciami vivere! -

Legato lo fissava da vicino: lo guardava negli occhi, leggeva la sua mente, lo vedeva soffrire e lo sentiva implorare con tutto il suo essere di continuare a vivere...Gli sembravano due cose così contraddittorie!... Tutte le volte, di fronte alla morte, era talmente tanta la paura, che la gente saltava il passaggio intermedio, e non gli chiedeva la cosa più ovvia: far cessare quel dolore...

Funzionava sempre così, ed era strano, e gli piaceva ogni volta riprovare...

- Dammi un solo motivo - disse - per cui vorresti continuare a vivere -

Lui incespicò, prese fiato - perchè ho tante cose che ancora voglio fare... - sussurrò tra le lacrime - mi serve ancora un po' di tempo...ti scongiuro...non voglio finire così... -

Legato distolse gli occhi dai suoi e si alzò in piedi, verso Midvalley.

- Già... - disse - anche noi abbiamo una cosa da fare. Ed è meglio che ci avviamo. Quanto a te - aggiunse senza voltarsi - il tempo che ti lascio non è molto. Guarda di sfruttarlo bene. E per cominciare, prepara qualcosa per noi. Non è piacevole mettersi in viaggio a stomaco vuoto. Midvalley...? - si rivolse di nuovo al compagno, in un'espressione assente - Ti va di suonare un po'?

* * * *

Il vento spettinava feroce i capelli profondamente azzurri di Legato Bluesummerss...

Il vento che tormentava da sempre quel pianeta, tra tifoni e tempeste...

E adesso, quel vento innaturale di una vettura in corsa nel deserto...

Quel vento che non avrebbe fischiato più al passaggio di nessuna vettura, che non avrebbe più sibilato nervoso nelle orecchie di nessuno...

Quel silenzio che sarebbe stato perfetto...e più in alto, un cielo perfetto affacciato sopra un mondo perfetto...un mondo calmo, fermo, impassibile...un mondo senza gli uomini...

Questo, finalmente, *lo avrebbe soddisfatto*...

...E prima di andare via, avrebbe voluto vederlo...

Avrebbe voluto andarsene per ultimo, dopo aver realizzato tutti i suoi desideri...

Nient'altro.

Avrebbe reso felice Knives: questo bastava...

- Fermati qui, Midvalley -

Avevano superato la fascia dei getti di fumo, il deserto si era fatto meno ostile: in lontananza si intravedeva il profilo di un centro abitato.

- Fammi scendere. Devo andare in quella città -

Il suo strano, profondo, sguardo si perdeva laggiù tra quelle linee di tetti. Era uno sguardo che Midvalley conosceva ed amava, uno sguardo che riusciva a capire.

- Pensate che Vash The Stampede si trovi là, è così? -

- Non lo penso. Ne sono certo. Ma voglio constatarlo di persona -

- Non volete che l'accompagni? -

- No. Voglio che tu raduni i Gun Ho guns...Tutti meno Monev The Gale. Lui, lo incontrerò io. Sarà il primo -

- Sempre ai vostri ordini, Legato -

- Bene Midvalley. Buon lavoro. L'appuntamento è fra qualche giorno, non più. Ti contatterò io -

Saltò giù dalla macchina, e si avviò da solo verso la città.

Il primo sole stava già tramontando e tingeva di rosso tutte le strade. Legato le pensò di nuovo vuote, immobili, silenziose, e uno strano piacere invase il suo corpo...

Era da quando era ancora un bambino che gli capitava di fare quel gioco...Chiudeva gli occhi, pensava, e sentiva una forza oscura impossessarsi di lui...E allora immaginava...di essere assolutamente solo...il mondo spopolato all'improvviso, vuota la sua casa, vuote le vie, vuote le piazze...le persona sparite. E tutto gli sembrava bello.

...Poi, d'un tratto, non avvertiva più nulla...nè dolore nè piacere, nè corpo nè pensiero...C'era solo quel sapore bianco del niente che non poteva dirsi una sensazione, ma doveva somigliare molto alla felicità...

...

La folla che c'era in giro a quell'ora era veramente sproporzionata per una così piccola città...Una folla ingombrante che si spintonava per le strade...Quando apriva gli occhi da quel suo delirio d'infanzia, quella gente gli si affollava al pensiero nello stesso modo. La gente che conosceva, la gente che lo osservava, tutta la gente che - comunque - esisteva per soffrire e far soffrire.

...

Knives lo aveva salvato dalla sofferenza.

Lui gli aveva insegnato a conoscerla, a sentirla, a sopportarla, persino ad ignorarla, e adesso lui l'avrebbe cancellata dal mondo insieme a tutta l'umanità.

Gli esseri perfetti non potevano soffrire. Se gli uomini sembravano nati per questo, era semplicemente perchè non erano perfetti, e meritavano di sparire.

Sarebbe stato assolutamente sano e bello.

- *Bene. Adesso fermati, Legato* -

Le Sue parole lo raggiunsero all'improvviso, e gli entrarono calme nella mente, guidando al tempo stesso anche il suo corpo nella direzione in cui volevano portarlo.

Si voltò, e alla voce che aveva appena parlato al suo pensiero se ne sovrappose un'altra: una che non sentiva da anni (...ma l'aveva mai sentita?) e che, tuttavia, pareva essere da sempre ferma nella sua memoria.

- Benissimo! Allora ci fermeremo qui per qualche notte!...Senta...non mi consiglierebbe un posto dove andare a bere un bicchierino?...Ahi! Mi hai fatto male...accidenti, c'era motivo di prendermi a gomitate? Che ho detto di male? Certo che a te non va mai bene niente! -

Legato si affacciò all'angolo della strada.

- Non ti arrabbiare, capo!...In fondo il signor Vash ci ha appena trovato un posto per dormire! Coi prezzi che ci sono in questa città, siamo state fortunate! -

La voce stridula e infantile di quella ragazza era arrivata facilmente fino a lui. Ma non ci sarebbe stato bisogno di sentir pronunciare il suo nome per riconoscerlo.

- Milly, tu si che mi capisci!...A proposito, signore...potrebbe indicarmi il negozio di un calzolaio? I miei stivali sono andati in pezzi... -

Lo sguardo allegro di Vash si volse all'altro lato della via, seguendo il dito disteso del locandiere che puntava un'insegna sbiadita ondeggiante in cima ad una porta.

Legato fissò in quello sguardo l'oro intenso dei suoi profondissimi occhi.

....

Ora vedeva il suo volto.

Così come gli era apparso centinaia di volte.

Come si materializzava nel buio del suo pensiero.

Con i suoi occhi chiarissimi, e sul viso quell'eterna mescolanza di colpevolezza e forza...

Un'energia senza fine in un corpo tanto fragile...

- Ben trovato, Vash The Stampede. Vedo che ora viaggi in compagnia -

Rimase fermo a guardarlo, mentre parlava e rideva di quel riso leggero, inconsistente, spaventosamente forzato a chi sapesse guardare un poco più in là...mentre il venticello leggero della sera scherzava lieve coi lembi del suo cappotto rosso...

- ...Ma non importa. A me interessi tu. Tu solamente -

...Un pallone rotolò improvviso per la strada. Un gruppo di bimbi in corsa passò veloce davanti a lui, e attraversò la via fino a raggiungere l'altro marciapiede.

Vash si chinò, e raccolse la palla che era scivolata fino ai suoi piedi.

- Attenti! E' pericoloso stare in mezzo alla strada!...Perchè non andate a giocare in piazza? -

...Stese il braccio e la lanciò loro: Legato osservò quel gesto...il braccio sinistro di quell'uomo, che si muoveva, nonostante tutto, così elastico...

- Ma sì, proteggili...proteggili finché potrai... -

...Era talmente leggero!...tanto leggero che sembrava un fanciullo...

Nel sorridere strizzò gli occhi, e il suo sorriso triste apparve ancora più largo e più gentile.

Sembrava quasi impossibile che potesse somigliare così!

...

Una strana sensazione attraversava Legato in tutto il corpo...un inspiegato senso di dolore e al tempo stesso di confuso piacere...

Vederlo sorridere gli faceva male.

Ora, voleva vederlo soffrire.

Lo avrebbe fatto soffrire fino alla fine, immensamente.

- A domani, Vash The Stampede. - disse tra sé - Goditi la tua ultima notte senza lacrime -

La sofferenza eterna

Di lacrime, quella notte, avrebbe potuto averne qualcuna...Lacrime di pioggia, che così di rado scendevano su quella terra.

Il cielo si era fatto scuro, l'abbraccio violento di grosse nubi si accendeva di lampi che sfolgoravano, improvvisi, sui vetri polverosi e sugli esili, lanosi fili delle ragnatele.

Legato stava in piedi presso la finestra, immobile, e ascoltava il respiro ritmico di quell'uomo, che saliva e scendeva in cadenza coi movimenti possenti del suo grosso corpo. Odore di armi e polvere da sparo, odore di chiuso e di sudore aleggiavano pesanti nella stanza, buia e sporca come il fondo d'una cella. Non c'era una sola luce: solo un po' di chiarore dall'esterno stampava appena sulla parete l'ombra dei muscoli contratti di quella figura.

D'un tratto un lampo squarciò il cielo, riverberandosi luminoso sul viso di Legato Bluesummers.

- Da quanto sei lì? -

Legato non si mosse. Dava le spalle alla parete, e le ombre cupe di quella stanza si affollavano sinistre su di lui.

- Ti sto osservando da un po' -

- Ah - L'uomo alzò la testa a guardarlo, e diede in una mezza risata tra il divertito e il sorpreso - Certo che sei un tipo strano tu.... Dai proprio i brividi!...Non pensavo che ti saresti fatto vivo sul serio -

...

Gli tornò in mente il giorno in cui lo aveva conosciuto...Erano passati molti anni, ma quanti di preciso, non avrebbe saputo dirlo...Ricordava però bene il luogo e la situazione: il locale fumoso, il forte odore di Wiskey, e quell'uomo che gli stava seduto vicino al bancone di un saloon, con negli occhi un disprezzo profondo per l'umanità al completo, proprio come Knives aveva detto.

- Monev The Gale, vero? -

I suoi torvi occhi si erano alzati appena dal bicchiere, a scrutarlo con sospetto.

- Fatti gli affari tuoi -

- Accidenti, sei un tipo scostante! - aveva preso una bottiglia, e gli aveva rovesciato del vino nel bicchiere - Ma non temere, io ti capisco. Posso immaginare cosa voglia dire veder scomparire la propria città in un cumulo di macerie -

- Chi diavolo sei? Ci conosciamo? -

Un mezzo sorriso affabile aveva rischiarato per un attimo il volto di Legato

- No. Ma mi manda un uomo che ha...molto a cuore il tuo dolore...diciamo...E vuole offrirti di essere dei nostri. Se solo ti andasse di aiutarmi, io ti darò l'opportunità di placare la tua rabbia contribuendo allo sterminio di tutti coloro che l'hanno provocata...L'affare è di tuo interesse? - Lui aveva sfoderato quello stesso riso stupito e ironico - Vedo che hai grandi progetti!...E cosa me ne verrebbe? - - Soddisfazione alla tua voglia di vendetta: sofferenza eterna a Vash The Stampede -

...

L'odore acre di quelle pareti umide offendeva i suoi sensi come il prurito del fumo misto a wisky allora. Monev The Gale, invece, era cambiato un po'. I suoi muscoli si erano molto ingrossati, e il viso diventato più pallido e cupo. Chissà quando era stata l'ultima volta che era uscito da lì...

- Credevi...- disse Legato con voce profonda - che fossero solo le parole di un ubriaco? -

Lui sorrise - Non puoi certo biasimarmi per la mia sfiducia. Quando rimani rintanato per vent'anni in un

posto come questo ad annusare polvere da sparo tendi a dare meno credito alle parole della gente - il suo volto si fece d'un tratto glaciale, oscuro - ma dimmi dunque - scandì - chi devo uccidere... -

L'esplosione d'un tuono accompagnò, violento, la risposta. L'uomo diede in una risata di soddisfazione.

- Non osavo sperare tanto! Se potrò vendicarmi di lui sarà valsa la pena di aver vissuto in questo mondo fino ad oggi -

Legato pensò per un attimo alla breve, vana gioia che invadeva in quell'istante la mente dell'interlocutore. Magari pensava davvero che lui lo credesse in grado di farcela...Povero Monev. Una comparsa come altre, e senza nemmeno conoscere la sua parte.

- Non temere - disse, con la stessa voce, calda e morbida - Gli restituiamo...tutto quello che abbiamo subito...per causa sua -

Il cielo si squarciò di nuovo. Legato si voltò a guardare dalla finestra la corsa nel vento di enormi stracci di nubi nero-rosse.

- ...E' venuto il momento di cominciare. Ti preparerò la giusta scenografia. Ma prima, lo incontrerò io... -

Fu di nuovo in città di primo mattino. Il tempo era ancora incerto, ma larghe toppe di intenso azzurro promettevano sereno per la giornata. Era piovuto appena un po'...solo qualche goccia, e del tutto inutile a sanare l'eterna sete di quella terra riarsa. Un venticello gelido spazzava le strade, qualche finestra era già aperta, ma per la maggior parte il mondo sembrava ancora addormentato.

- Accidenti, un altro cliente di primo mattino! - blaterò il calzolaio, dall'interno, avviandosi ad aprire - Speriamo non sia chiacchierone come il precedente -

Legato gli apparve sulla soglia, sinistro più del solito nel suo cappotto spruzzato di pioggia...come una creatura fatta di freddo, come un essere giunto lì da molto lontano...

- Accomodatevi - disse il negoziante, facendogli largo - Cosa vi serve? - Lui lo spinse all'interno, senza violenza, e si chiuse la porta alle spalle - Mi serve la tua vita - sussurrò.

Nessuna parola, nemmeno il tempo di un grido.

Il corpo del calzolaio ebbe uno spasmo e scivolò a terra, esanime, ai suoi piedi.

...

Legato rimase immobile qualche minuto nella stanza - quella stanza lasciata solo un attimo prima da Vash The Stampede - a guardare il cadavere riverso sul pavimento.

- Questo e altro farò per te, Vash. - disse infine, carezzandosi dolcemente le dita della mano - ...E tu, che farai?...Salvi il ragno o la farfalla? -

* * * * *

Dalla cima di quel picco la città si vedeva intera: una piccola distesa di tetti tutti uguali, e, sul fondo, la forma tondeggiante dell'impianto. Poi, il rumore forte dell'esplosione giunse fino a lui - ma solo nel suo pensiero, fragorosa sul silenzio pacifico di quel luogo - e sul suo volto incorniciato dai colori cupi di quelle rocce si dipinse un gelido, soddisfatto sorriso.

- Sarei curioso di rimanere a vederti, Vash...- pensò - ...per sentire di persona sulla pelle tutta la voglia che avrai di ucciderlo...la voglia di far soffrire che si impossessa persino di un uomo come te...E tuttavia tu...Tu resisterai, lo so...e non gli sparerei a nessun costo...Sei così prevedibile che non ci sarebbe gusto. Ti dovrò insegnare molto, con tempo e con pazienza, a poco a poco...Ma non temere, sarò così attento e scrupoloso con te, che imparerai... -

...

Già...doveva insegnargli. Questo aveva detto Knives. Doveva insegnargli come il dolore più grande fosse continuare a vivere, e come gli uomini preferissero affrettare il momento della morte pur di risparmiarsi la sofferenza...

...

Il dialogo di quel mattino era ben fisso nella sua mente...: strano - pensava - lui e Vash si erano dati le spalle per tutto il tempo, eppure gli pareva di avere ben chiare davanti a sé anche le immagini...il suo viso sconcertato, il terrore profondo dei suoi occhi quando lui, con la mano, aveva stretto la piccola testa di quella bambina, e la sua rabbia dolorosa mista a sollievo quando l'aveva lasciata correre via...Era stato quello il solo momento in cui i loro sguardi si erano incrociati: Vash scattato in piedi, pronto a reagire, e lui seduto con la testa appena inclinata indietro a guardarlo con la coda dell'occhio, minaccioso e divertito.

"Calmati, non è ancora il momento di agitarsi..." aveva detto "...non è ancora il momento di agitarsi, Vash"....Eppure il suo braccio sinistro aveva provato una strana tensione, una pulsione nascosta che non poteva del tutto controllare, e che gli aveva fatto percepire per una volta più del solito quella parte del suo corpo profondamente estranea a sé...

"non è il momento di agitarsi..."

Ma sì...in fondo quello era il loro legame, ed era lo stesso che aveva fatto della sua vita qualcosa da dividere senza riserve con Knives. Un legame che solo la morte avrebbe potuto spezzare...

...

Un ricordo si affacciò al suo pensiero, quasi sbucato dal nulla, all'improvviso...

....

"Vieni qui vicino a me, Legato...c'è una cosa che voglio insegnarti..."

La mani sicure di Knives si erano posate, energiche, sulle sue spalle di ragazzino, e con un cenno del capo gli aveva indicato, tra le lamiere dell'impianto, in un angolo nascosto, un grosso ragno che aveva fatto la sua tela.

"Vedi questo ragno?...E' qui da qualche giorno...ha costruito questa trappola nella speranza che qualche insetto vi resti impigliato, così da potersi togliere la fame. In questo posto non ne prenderà nessuno e presto morirà...se verrai a guardare tra un po' di tempo troverai solo un piccolo grumo nero, con le zampe accartocciate, nel mezzo di una tela disfatta...Ma adesso voglio farti una domanda: supponiamo che nella tela del ragno resti impigliata una farfalla, e che tu ti trovi qui, dove sei adesso, e la veda mentre si dibatte tra le maglie della rete...Dimmi, cosa faresti?"

Lui aveva spinto il viso vicino vicino alla tela, senza parlare, fissando i suoi profondi occhi sui movimenti leggeri ed elastici di quella piccola creatura.

"Non lo sai, naturalmente..." gli aveva sussurrato all'orecchio Knives, chino su di lui alle sue spalle, con quella sua voce seria, gelida ed intensa "perchè se resti fermo a guardare la farfalla viene mangiata, ma se tu la liberi il ragno morirà di fame..."

"...Io...Io sceglierei. Sceglierei se mi piace di più il ragno o la farfalla..."

"Già, si è costretti a scegliere chi lasciar morire. E senza sperare di salvare tutti e due...Ma tuttavia...ti pare giusto che continuino a vivere delle creature che non possono farlo se non a spese di sofferenze reciproche?..."

Gli occhi taglienti di Knives - così trasparenti e così azzurri - avevano fissato intensamente i suoi: quello sguardo era lo stesso ogni volta, e ogni volta Legato si sentiva in dovere di abbassare il proprio...

" Questo è il mondo in cui vivete. E questo è quello che voi tutti siete, Legato. Ragni e farfalle. Niente di più, niente di meno..."

"...Ma allora...per cancellare la sofferenza, bisognerebbe cancellare la vita..."

"La vita imperfetta, Legato. La vita al suo livello inferiore..."

"...Però tu...sei diverso da noi...Da Midvalley...e *da me*..."

"Sì. Sono diverso. Ma tu...saprai dimostrarti al di sopra dei tuoi simili, ne sono certo. E so che mi sarai molto utile e molto fedele. Per questo ti ho scelto. Non mi sbaglio, vero?"

...

Col tempo aveva potuto capire meglio in cosa e quanto Knives fosse veramente diverso da lui. In tanti lunghi anni il suo corpo era cambiato, la sua voce era divenuta più adulta, le sue spalle non erano più quelle fragili sulle quali egli aveva appoggiato le proprie mani quella sera, e le sue mani stesse erano diventate grandi - ...una non poteva nemmeno più dirla "sua", in verità...

Invece Knives...Knives era rimasto sempre uguale...

Lui non conosceva il tempo, e non conosceva i dolori di ciò che il tempo si porta via. Lui non conosceva vecchiaia e giovinezza. Lui - forse - non avrebbe mai conosciuto neppure la morte. Fermo fuori dal flusso delle cose, come cristallizzato nell'eternità. E da lì si affacciava ogni tanto con quello stesso sorriso allusivo e quel severo sguardo vetrino.

* * * * *

Laggiù era sempre freddo.

Laggiù non batteva mai il sole.

Nessuno che non avesse conosciuto la via avrebbe potuto arrivare, neppure per caso, in quel posto: era in luoghi come quello che si potevano celare grandi poteri e misteri incomprensibili...

Legato camminava a passi lenti sul ponte sottile, mentre la mole imponente della costruzione gli si faceva sempre più vicina e le enormi pareti tagliate nella roccia sbarravano il passaggio alla luce del giorno. Poi si fermò sulla soglia, senza fare niente, e la grande porta metallica gli si spalancò davanti, facendo scivolare fuori un lampo di biancore tiepido.

Seguì il lucido corridoio fino in fondo, lasciandosi dolcemente guidare dalla strada obbligata, finché il ponte non si interruppe nel vuoto ed il grande generatore gli apparve con tutta la sua grandezza sopra la testa.

Una luce calda si riverberò sul suo volto all'improvviso: Legato chinò delicatamente il capo, in segno di riverenza, e poi alzò dritto lo sguardo innanzi a sé.

- Sono tornato... - disse

Il sorriso di Knives si dischiuse appena, tra le pallide labbra sottili.

- *Ti stavo aspettando. Sono lieto di rivederti, Legato* -

- Lieto anch'io, mio signore. Ho incontrato Vash The Stampede, e attendo istruzioni -

- *I piani non sono cambiati. Fa' ciò che era stabilito* -

- Vuoi che lo porti da te? -

- *Si, lo porterai da me. Ma non come intendi. A guidarlo fisicamente fin qui provvederò in altro modo. Quel che voglio da te, è che tu mi porti Vash con tutto quello che più gli appartiene: la sua mente, il suo pensiero, i suoi stupidi ideali...il suo amore per gli uomini e il ricordo di Rem Severem...Ti ci vorrà del tempo, ma non ti sarà difficile...Agisci senza riserve, non lasciargli tregua, tormentalo fino a farlo cedere: dopotutto, è il tuo terreno privilegiato. Portalo al limite del dolore e della disperazione come sai fare: insegnagli ciò che la vita ed io abbiamo insegnato a te* -

Legato si chinò su un ginocchio, abbassando lo sguardo al palmo pallido della sua mano.

- Sì, mio signore. - disse - Sia questa la sorte del nostro nemico. Sofferenza eterna a Vash The Stampede... -